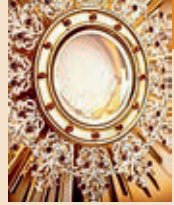


al CINEMA

Arriva anche nelle nostre sale il film «Sacro cuore»

a pagina VI



tempo di PREGHIERA

24 ore di adorazione ininterrotta all'Oasi di Capanne

a pagina VI

lettera DEL VESCOVO

«IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE»

Un popolo in cammino per la gloria di Cristo. Lettera Pastorale in occasione dei tre anni del mio ministero di Vescovo

INTRODUZIONE

Tre anni fa, il 26 febbraio 2023, iniziavo il mio ministero di Vescovo di San Miniato. Era un giorno freddo e piovoso, ma il mio ricordo è pieno di un grande calore, vissuto in ogni momento di quella giornata, dal primo incontro con i ragazzi di "Casa Verde" della Fondazione Stella Maris, a quello con i giovani radunati a San Francesco insieme alla Comunità Nuovi Orizzonti, all'accoglienza del Sindaco di San Miniato e di tanti altri rappresentanti dei Comuni, delle Istituzioni e delle numerose Associazioni in Piazza del Popolo, fino alla celebrazione intensissima in Cattedrale con il presbitero, i diaconi e il popolo della diocesi. Quella sera, terminati tutti gli incontri, ormai solo nel palazzo episcopale, mi trovai, un po' tremante, a ringraziare Dio per la nuova tappa della mia vita, e per le persone che da ora sarebbero state la mia comunità, mentre Gli chiedevo di aiutarmi in un compito per cui non ero preparato.

Dopo tre anni, è cresciuta la mia gratitudine a Dio per la realtà di vita che ho incontrato nelle comunità e nelle persone di questa antica e stupenda Diocesi. Siete diventati davvero la mia comunità, la gente a cui voglio bene e a cui voglio donare la mia vita, con tutti i limiti che ho e che adesso tutti potete vedere chiaramente. Siamo camminando insieme con gioia, ma sento necessario anche fare un po' il punto e indicare alcune priorità per il cammino della nostra Chiesa in questo momento.

Ho deciso per questo di scrivere una "Lettera Pastorale", che da sempre è lo strumento con cui il Vescovo dà a tutta la comunità diocesana delle indicazioni per il cammino comune. Cercherò di farlo in modo sintetico e spero che, su ciò che desidero esprimere, ci sia poi occasione di dialogo e di approfondimento, nei modi possibili.

LA NOSTRA CHIESA DIOCESANA NELLE DIMENSIONI FONDAMENTALI DELLA FEDE CRISTIANA

Nell'esperienza cristiana si vive una singolare dinamica di relazione tra presente e passato e tra particolare e universale.

a. Dal passato al presente

La Chiesa esiste per annunciare il Vangelo, anzi – come ci disse Papa Francesco nella sua prima esortazione apostolica – per comunicare la "Gioia del Vangelo (Evangelii Gaudium)". Ma in cosa consiste il Vangelo? In un testo scritto? No, le parole della Scrittura, e del Vangelo in particolare, per noi cristiani non sono delle parole fuori dal tempo che dettano sentenze e precetti immutabili, ma la possibilità di attingere adesso alla novità di Cristo, così come entrò nel mondo e nella storia. Per riflettere sul cuore dell'annuncio cristiano uso un disegno, che tutti avrete visto nel mio stemma episcopale. In esso, insieme ad altri simboli, c'è un piccolo grafico (uno strappo alle regole del linguaggio dei blasoni) che, attraverso delle linee e dei simboli, esprime l'irrompere nella storia umana della novità senza precedenti di Cristo.

La linea orizzontale rappresenta il cammino dell'umanità, che procede nel tempo. Su di essa, rappresentata con una X (incognita), campeggia la presenza misteriosa del Divino, verso il quale in ogni momento e in ogni luogo, gli uomini si sono protesi in tentativi per immaginare Chi sia, cosa voglia dagli uomini, perché ci abbia creato. Questi tentativi nel grafico sono rappresentati dalle frecce che, dalla linea della storia, si dirigono (senza mai raggiungerla) verso la X, verso Dio. Ma in un certo momento preciso, il Mistero, Dio, ha avuto misericordia dell'uomo, ha deciso di farsi conoscere in un modo imprevedibile, facendosi uomo. La freccia che scende dalla X fino alla linea della storia esprime questo impensabile avvicinarsi, "impastarsi" con noi di Dio che, facendosi uomo, è entrato come protagonista della nostra storia, ma anche si è limitato: Dio infinito coincide con quell'uomo, Gesù di Nazaret, uno tra i milioni, e proprio in quell'uomo così piccolo e che fu messo addirittura in croce, abita tutta la pienezza e il senso della vita di ogni persona umana.

CONTINUA A PAGINA II

80 anni del Dramma Popolare: un calendario ricco di eventi



servizio A PAGINA V

IN EVIDENZA

Caritas diocesana

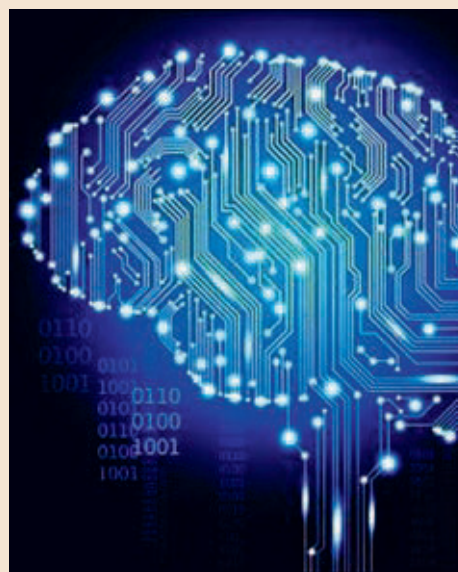


Nuovo Punto di ascolto sanitario

a pagina V

ALL'INTERNO

Centro culturale



La sfida antropologica dell'IA

a pagina V

LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO

A tre anni dall'inizio del suo ministero episcopale, monsignor Paccosi scrive alla diocesi offrendo una visione teologica e programmatica sull'attualità ecclesiale. Dopo aver ricordato gli eventi recenti della Chiesa universale e locale, il vescovo indica le priorità pastorali per la nostra diocesi

L SEGUE DALLA PRIMA PAGINA a testimonianza che troviamo nel Vangelo ci parla di quell'uomo, con il suo volto, il suo modo di agire, le sue parole, che continuano ad affascinare oggi come duemila anni fa. Se nella Chiesa di oggi non fosse possibile incontrare Lui, non rimarrebbe nulla di nuovo da comunicare. Tutto della Chiesa esiste per questo: per incontrare oggi lo stesso Gesù che incontrarono Giovanni, Andrea, Pietro e Giacomo. Tuttavia il Vangelo, la Scrittura, ci offre il criterio per capire se quello che oggi comunica la Chiesa è proprio ciò che incontrarono i primi.

b. Dal presente al passato
Appunto perché Gesù è Dio fatto uomo, leggere il Vangelo sarebbe di per sé incapace di cambiarmi, se non fosse possibile oggi fare la stessa esperienza dei primi che incontrarono Gesù in Palestina venti secoli fa. Noi siamo Chiesa per rendere possibile oggi l'esperienza dell'incontro con Cristo. È l'esperienza presente di una novità, di una bellezza, di una verità che si può riconoscere nella Chiesa di ora, che fa scoprire che il contenuto del Vangelo è vero.

Si tratta di una grande sfida, ma anche di una grande vulnerabilità con cui la Chiesa si offre a chiunque. Ognuno può giudicare se nella Chiesa di oggi vive il Vangelo, anzi, se vive Gesù. Lasciatemi dire che è questa l'unica ragione per cui anch'io, Vescovo, rimango con entusiasmo nella Chiesa. Per vivere ho bisogno di Dio, che dà senso a ogni istante della mia vita e in cui scopro che, nella mia miseria, ho un destino eterno di bene e di gioia. Nella Chiesa trovo Gesù, Dio fatto uomo, presente e vicino, e ogni giorno, nelle nostre comunità che amano e abbracciano, nei Sacramenti, nelle testimonianze di vita che incontro, ne riconosco i tratti inconfondibili, quella "fisionomia" della persona di Gesù di cui ci parlano i Vangeli. Senza questa esperienza presente, portatrice di tutta la storia bimillennaria della Chiesa, ma sempre nuova, non potremmo credere che Gesù è risorto e che continua la Sua presenza tra noi.

c. Dall'universale al particolare
C'è un'altra polarità interessante su cui riflettere nell'esperienza cristiana. La Chiesa cattolica non è una confederazione di comunità, ma l'unica Chiesa di Cristo. Gesù ha deciso di continuare la sua presenza attraverso l'unità dei credenti che da

subito si chiamò Chiesa (Ecclesia, in greco e poi in latino). Sarebbe interessante approfondire il significato etimologico di questa parola, ma mi limiterò a sottolineare che, come tutti sanno, ecclesia vuol dire assemblea convocata da Dio. Cioè la Chiesa non nasce "dal basso", come una associazione di gente che si unisce per un interesse comune, ma è convocata "dall'alto", da Cristo, che chiama e sceglie, dando a tutti coloro che ne fanno parte un compito facendoli nuove creature, per essere il Suo corpo vivo nel mondo.

Nella mia chiesa parrocchiale di Lima un pittore, morto giovane, aveva dipinto un crocifisso molto particolare: non aveva né mani né piedi, per dire che noi, adesso, siamo le mani e i piedi, il corpo vivente con cui Cristo agisce nella storia. La Chiesa unica, universale, la Chiesa di Gesù, è quella in cui entriamo nel battesimo. Un battezzato in Giappone e un altro in Perù o in Italia sono una cosa sola in Cristo.

Lo scrisse più volte San Paolo: «Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 26-28). «Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti» (Col 3, 11). L'unica Chiesa di Cristo, che ha come guida il Papa, con il collegio dei Vescovi, successori degli Apostoli. Per questa unità noi crediamo che il Pane Consacrato che riceve ogni cristiano alla Messa è l'unico corpo di Gesù, che ci rende tutti unico corpo vivente nel mondo e nella storia.

d. Dal particolare all'universale
Ma che esperienza potremmo fare di questa unità, se non la vivessimo nella quotidianità di una realtà concreta, in una comunità parrocchiale, in un gruppo, in un movimento o una associazione di fedeli, nella famiglia e in gruppi di famiglie? La Chiesa vive nella comunità, che mi raggiunge concretamente, nel gomito a gomito del paese e del gruppo. Senza questa comunità concreta la Chiesa rimarrebbe un concetto bello, ma lontano, impossibile. La Chiesa è invece lì, dove insieme celebriamo l'Eucaristia, dove si mette in comune la vita, cercando di farla illuminare dal Vangelo, dandosi aiuto reciproco per essere testimonianza



Partire dall'incontro vivo con Cristo per rinnovare la Chiesa

credibile di Cristo, che è la speranza della nostra vita e del mondo. C'è un'unica condizione: che la comunità concreta di cui faccio parte sia legata alla Chiesa intera. Per questo in ogni Messa si rammenta il Papa, segno supremo dell'unità della Chiesa cattolica, universale, e il Vescovo, segno dell'unità di ogni comunità nella diocesi e con la Chiesa universale. Mi scuso se queste riflessioni possono forse apparire un po' scontate, ma vorrei proprio da esse dare uno sguardo al nostro presente e offrire alcune indicazioni per il nostro cammino come Chiesa diocesana.

UNO SGUARDO ALL'OGGI DELLA NOSTRA CHIESA

Abbiamo appena concluso nel 2025 i due avvenimenti che hanno segnato la vita della Chiesa universale: Il cammino Sinodale e l'anno giubilare e in mezzo a questo la morte di Papa Francesco e l'elezione di Papa Leone. Sono stati per la nostra Diocesi gli eventi a cui ci siamo richiamati come "programma" degli ultimi due anni. Credo che chi di noi li ha presi come provocazione e proposta per

la propria vita personale e per la propria comunità, abbia fatto esperienza di una grande dono. Tutti coloro che hanno fatto il pellegrinaggio a Roma, in particolare quello delle Chiese toscane a ottobre scorso, hanno vissuto davvero un cammino di conversione e una bella esperienza della Chiesa nella sua universalità e nel suo abbraccio di misericordia. Il Cammino sinodale ci ha insegnato un metodo, quello della comunione vissuta (sinodalità vuol dire questo) dell'ascolto reciproco, della corresponsabilità. Dall'Assemblea Sinodale della Chiesa Italiana del 25 ottobre scorso è scaturito un documento molto articolato - dal titolo «Lievito di pace e di speranza» - che spazia in tutti gli aspetti della vita della Chiesa e propone tanti passi da compiere. Noi Vescovi italiani, riuniti poi a novembre ad Assisi, abbiamo cercato di individuare le priorità nell'applicazione delle proposte che, in particolare, abbiamo individuato in due questioni fondamentali: in primo luogo la presa di coscienza che oggi ci troviamo in una società che non ha più la vita cristiana

come riferimento culturale dominante e che per questo la trasmissione della fede non è scontata. Ci siamo allora domandati qual è l'aspetto che rende possibile questa trasmissione da una generazione all'altra e con le persone che non hanno idea dell'essenza del cristianesimo. Ci siamo resi conto che per comunicare la fede e per educare alla vita cristiana c'è bisogno della comunità. È la comunità che testimonia sulla piazza del mondo una forma nuova di vita e che forma incessantemente le persone sul modello di Cristo. Anche nei nostri organi di partecipazione diocesana stiamo approfondendo queste tematiche. Poi a maggio, nell'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana arriveremo a delle indicazioni concrete, ma già fin da ora vorrei dare qualche indicazione che possa orientare la nostra programmazione diocesana per il presente e per il futuro. Riferendoci alle due polarità, passato-presente, universale-particolare, tento di indicare alcuni passi urgenti da compiere nella nostra diocesi.





miei predecessori hanno dato indicazioni sulle modalità di formazione dei Consigli. Non ha senso che un Consiglio Pastorale si riunisca due o tre volte l'anno o che abbia a tema solo l'organizzazione di eventi o le comunicazioni del parroco. Deve diventare sempre più uno spazio in cui si mette a tema la conoscenza della realtà concreta della parrocchia e si cercano insieme le forme per rendere missionario ogni gesto della comunità parrocchiale, cercando insieme come annunciare a tutti. Dove non ci fosse, o fosse lo stesso da molti anni, dispongo che si provveda entro ottobre 2026 a formarlo o rinnovarlo.

LE UNITÀ PASTORALI

Da 25 anni sono state istituite nelle diocesi di San Miniato 21 Unità Pastorali, con una intuizione profetica, di cui oggi si capisce di più l'urgenza. Nel Consiglio Pastorale Diocesano ne stiamo parlando, e vediamo come, dove funzionano, siano reali spazi di collaborazione che favoriscono la crescita delle comunità, per una maggiore corresponsabilità dei laici, e che permettono dimensioni di vita comunitaria più adeguate. Ma forse ci sono da rivedere sia la conformazione di alcune di esse, sia una maggiore condivisione tra i sacerdoti e tra le comunità. Invito tutti a non chiudersi in campanilismi che non hanno molto

a che fare con l'unica Chiesa, e che non esprimono una mentalità che nasce dalla fede, ma solo tradizioni sociali superate. Come detto, la dimensione vicina, gomito a gomito, della Chiesa è fondamentale, ma sempre come espressione di una unità più grande, altrimenti rinchiusi e non permette di crescere nella fede come orientamento e conversione della vita. All'interno dell'Unità Pastorale sarebbe opportuno arrivare a condividere aspetti come la formazione dei catechisti, le iniziative per i giovani e per i ragazzi, le iniziative di catechesi degli adulti e di preparazione ai sacramenti. Fare insieme fa crescere la comunione.

ragazzi, le iniziative di catechesi degli adulti e di preparazione ai sacramenti. Fare insieme fa crescere la comunione.

LE STRUTTURE MATERIALI E I CONFINI DELLE PARROCCHIE

Sembra ormai non rimandabile una revisione delle parrocchie, visto che in molti casi, da molti anni, alcuni sacerdoti sono parroci di varie parrocchie. Si deve arrivare a una unione in ogni caso in cui si veda che la singola parrocchia non può farsi carico di ogni aspetto della vita ecclesiale. Questo non vuol dire che scompariranno le comunità, ma che varie comunità faranno parte di un unico ente parrocchiale, e la parrocchia sarà «comunità di comunità», come da anni viene auspicato che sia.

A questo scopo c'è da fare un lavoro di riflessione nelle comunità parrocchiali, ascoltando tutti e anch'io mi prendo la responsabilità di non decidere se non insieme alle comunità interessate.

La gestione economica della parrocchia deve essere sempre più trasparente e documentata a tutti, cosa che aiuta nella corresponsabilità e forse serve anche a sfatare l'idea che la Chiesa sia ricca. Molte delle nostre parrocchie stanno soffrendo per la scarsità dei mezzi economici e la Diocesi stessa riesce a «sopravvivere» solo grazie all'apporto volontario dell'8x1000, che peraltro sta diminuendo sensibilmente.

«Se nella Chiesa di oggi non fosse possibile incontrare Gesù, non rimarrebbe nulla di nuovo da comunicare. Tutto della Chiesa esiste per questo: per incontrare oggi lo stesso Gesù che incontrarono Giovanni, Andrea, Pietro e Giacomo. Tuttavia il Vangelo, la Scrittura, ci offre il criterio per capire se quello che oggi comunica la Chiesa è proprio ciò che incontrarono i primi»

LA FORMAZIONE IN COMUNITÀ

Solo nella comunità ci si forma: la formazione non è quindi in primo luogo una questione di lezioni o corsi, ma di esperienza vissuta insieme.

Nell'ascolto del Cammino Sinodale è stata sottolineata l'importanza delle piccole comunità, che si riuniscono per dialogare sulla vita alla luce della parola di Dio. Da più parti mi si è chiesto di riprendere una proposta annuale di approfondimento della Parola di Dio, che ogni comunità parrocchiale e aggregazione può poi sviluppare nella maniera che preferisce. Per l'anno pastorale 2026-2027, prenderemo quindi come riferimento il Vangelo di Marco. Si tratta del vangelo più antico, che ci riporta alla testimonianza diretta dei primi che conobbero Gesù e subito scrissero e ci può aiutare nel paragone tra ciò che viviamo oggi e ciò che scoprirono coloro che incontrarono Gesù.

A livello di catechesi dei bambini e dei ragazzi, dopo il decreto dello scorso anno sulla durata del cammino di catechesi, si deve dare un passo deciso per una proposta comunitaria, non più basata sulle modalità scolastiche e in cui siano coinvolti sempre più i genitori e la comunità intera. L'Ufficio Catechistico sta facendo un lavoro importante per aiutare il collegamento tra tutti i catechisti e la loro formazione, ma in ogni parrocchia si deve evitare che i catechisti siano soli nel programmare gli incontri e nel realizzarli e si devono pensare modi concreti per coinvolgere le famiglie in ogni momento del percorso dei figli.

LA FORMAZIONE DEI GIOVANI

Mi sembra importante sottolineare la ricchezza di proposte che le nostre comunità parrocchiali, movimenti e associazioni (penso, per esempio, ai gruppi Agesci e all'Azione Cattolica della nostra diocesi) mettono in piedi per i mesi estivi. Centri estivi, campi scuola, campeggi, vacanze e così via, sono da pensare sempre più come proposte educative in tutti i sensi, in primo luogo alla fede.

Il lavoro di preparazione con educatori e animatori è fondamentale. La Caritas diocesana e il Servizio della Pastorale Giovanile stanno proponendo insieme un itinerario che può essere utile per tutti, ma in ogni caso si abbia la coscienza che nell'esperienza estiva si può permettere a ragazzi e giovani una vera conoscenza della fede, vissuta prima che insegnata, che poi può (e dovrebbe) continuare durante tutto l'anno. Mi pongo a disposizione dei parroci e degli educatori per riflettere e dialogare insieme sulle modalità di questa preparazione. Il servizio diocesano della Pastorale giovanile sta proponendo un itinerario molto interessante, e le comunità parrocchiali sono chiamate a valorizzarlo e ad avvalersene, non solo dando avviso degli appuntamenti, ma facendone momenti essenziali del cammino dei giovani delle parrocchie.

A volte (lo dico in questo caso, ma vale a tutti i livelli) sembra che le proposte diocesane siano sentite lontane dalla vita delle comunità parrocchiali, invece di essere viste come aiuto concreto. Non vorrei entrasse in noi la «mentalità del supermercato» per cui ci si lamenta se non ci sono proposte diocesane

ma, quando ci sono vengono considerate come appuntamenti per altri, in base magari alla «scomodità» degli orari o delle date o dei luoghi. Meglio partecipare e, eventualmente, criticare che rimanere alla finestra, per poi - ripeto - lamentarsi magari che non ci sono proposte.

LA PIETÀ POPOLARE

Le nostre comunità sono segnate profondamente dalla tradizione, con espressioni spesso commoventi di pietà popolare. Rimasi commosso nel 2024, durante la Processione delle Paniere a Santa Maria a Monte, quando appena iniziata la processione, cadde dal cielo uno scroscio fortissimo di pioggia: quando la Banda si zittì e cercò riparo, a capo di alcuni istanti, si ascoltarono le voci delle ragazze che portavano le Paniere sulla testa, che iniziarono a cantare l'inno della Beata Diana, mostrando quanto fosse radicata in loro la devozione, fonte di quel gesto.

Dobbiamo sostenere le nostre tradizioni, in quanto la devozione popolare può diventare, se curata nelle ragioni e nell'espressione, una grande fonte di trasmissione della fede.

Non lasciamo che i nostri straordinari presepi, le nostre processioni, i nostri santuari, si svuotino del loro significato di fede. Dobbiamo aver a cuore che si approfondisca la coscienza della loro origine e del loro valore per il presente. Ogni devoto vive nel cuore la sua amicizia con Gesù, con Maria, con il santo della sua devozione. Questo livello, non intellettuale, ma di esperienza concreta, è un aiuto fortissimo per vivere la fede, che deve essere sostenuto, per esprimersi poi in tutti gli aspetti della vita. Quindi valorizziamo le feste, le processioni, i riti che uniscono le nostre comunità, dando loro sempre più un'anima e così saranno grandi occasioni di crescita nella fede.

I MINISTERI

Nelle nostre comunità non abbiamo ancora deciso di iniziare la formazione per i ministeri di lettore, accolto e catechista. Entro luglio prossimo invito i parroci a segnalarmi, in modo discreto, se hanno in parrocchia persone che ritengono potrebbero assumere questi ministeri al servizio della comunità. Penso però che non si debba istituzionalizzare ogni servizio e che il ministero più grande a cui ogni battezzato è chiamato, e a cui le nostre comunità devono formare, è l'animazione cristiana della vita sociale, che non si riduce alla testimonianza personale di rettitudine e di onestà, ma diventa efficace se è vissuta insieme, quando si è insieme presenza e proposta nella società. In questo senso le associazioni di categoria (Medici cattolici, imprenditori cattolici, maestri cattolici, insegnanti di religione ecc.) sono da valorizzare e sono chiamate a esprimere gesti di presenza nei loro ambienti di vita e di lavoro.

LA DIMENSIONE CARITATIVA.

Nell'assemblea dei Vescovi è emersa un'riflessione molto importante: che il punto in cui la Chiesa in Italia costituisce una presenza più estesa e riconosciuta è nell'azione caritativa. Anche nella nostra diocesi la Caritas, sia a livello diocesano che parrocchiale, e altre associazioni

ecclesiali vincolate ad essa e alle parrocchie, ai movimenti e associazioni realizzano una presenza capillare di assistenza e sostegno a chi si trova in difficoltà umana, economica, sociale. La riflessione dei Vescovi mette in luce quanto sia importante che questa presenza sia portatrice del Vangelo, e non si riduca mai a assistenzialismo o a mero supporto pratico di politiche sociali. Siamo chiamati a dar testimonianza della vera Carità che è amore alla persona umana intera, la quale ha tanti bisogni ma il cui bisogno più grande è scoprire, attraverso il nostro amore concreto di essere amata da Dio in modo infinito. Anche in questo caso è importante che ogni comunità, a livello diocesano o parrocchiale, ogni associazione o cooperativa, faccia di tutto per non ridurre la portata del messaggio di fede e speranza che siamo chiamati a portare attraverso l'azione caritativa.

LE NOSTRE FONDAZIONI

Voglio dedicare un paragrafo a una realtà stupenda della nostra diocesi che sono alcune Fondazioni: La Fondazione Stella Maris, per la cura e la ricerca nell'ambito della neurologia, psichiatria e psicologia pediatrica, La Fondazione Madonna del Soccorso con le sue case di riposo per anziani e le sue scuole, la neonata Fondazione San Zio, dedicata ai bambini disabili, le altre Fondazioni che gestiscono RSA parrocchiali. Hanno dimensioni diverse ma in tutte è fondamentale curare e accompagnare la testimonianza cristiana che sono chiamate a dare, in un modo più umano di guardare ai pazienti e agli ospiti, che non si può dare per scontato, ma che deve essere sempre riacceso.

Per questo ho deciso di dare vita a una Consulta Diocesana delle Fondazioni, che credo possa aiutare a mantenere vivi questi origine e questo sguardo. Ad essa potranno partecipare anche altre Fondazioni, che pur non avendo un vincolo statutario con la Diocesi, si riconoscono nell'origine e nella visione cristiana, per collaborare ancora più concretamente.

LA RIFORMA DELLA CURIA

Dallo scorso anno si è iniziato un processo per rivedere la costituzione degli uffici diocesani. Per ragioni che tutti sanno ci siamo fermati per qualche mese, ma diventa sempre più evidente che anche le strutture diocesane sono chiamate a una maggiore corresponsabilità e a una conduzione comunitaria più evidente. Spero nel mese di luglio promulgare un decreto con la riforma degli uffici e dei servizi, che renda concreto il lavoro svolto e dia inizio a una maggiore corresponsabilità. Sono disponibile ad ascoltare i suggerimenti che ognuno voglia darmi.

CONCLUSIONE

In conclusione, torno all'inizio. Esistiamo come Chiesa per rendere possibile che le persone, che incontriamo ogni giorno, possano con noi fare esperienza dell'amore infinito di Dio e della bellezza del vivere in comunità. La Chiesa, pezzetto di mondo irrorato dallo Spirito, per ridare speranza a tutti, siamo proprio noi, ognuno di noi, nell'appartenenza comune vissuta alla Chiesa stessa. L'ultimo appello è quindi a cercare la comunione: la comunione tra i preti, tra preti e vescovo, la comunione nelle comunità religiose, tra preti e laici, tra associazioni e gruppi, nelle comunità parrocchiali, tra giovani e adulti, bambini e anziani. Esistiamo per questo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri» (Gv 13, 35). Sappiamo di non vivere così, ma ogni giorno dobbiamo essere in tensione per questo, pregare per questo, dare noi stessi per questo. Affido il nostro cammino alla preghiera delle nostre claustrali dei tre Monasteri della Diocesi, alla preghiera dei malati e degli anziani, alla preghiera e all'energia degli adulti e dei giovani. Pregate anche per me. Pregho ogni giorno per ognuno di voi e vi benedico.

San Miniato, 26 febbraio 2026

+Giovanni Paccosi



In primo luogo, il tema della comunità, come soggetto della missione e della formazione.

IL PRESBITERIO E LA COMUNITÀ DIACONALE

In questi tre anni ho potuto conoscere e stimare sempre più i sacerdoti e i diaconi della nostra diocesi. Direi che con molti siamo diventati amici. Vorrei esserlo con tutti e vorrei che anche tra i sacerdoti e tra i diaconi crescesse sempre più il «gusto» di camminare insieme. In questo senso ringrazio tutti coloro che non lasciano mai di partecipare ai momenti comuni, ritiri, incontri di formazione, riunioni vicariali. Ogni opportunità per camminare insieme costruisce la nostra Chiesa più delle iniziative personali. Allo stesso modo le iniziative personali se condivise diventano ricchezza di tutti. Ai miei preti dico: sono con voi e sono a vostra disposizione, non solo per le celebrazioni e i momenti istituzionali, ma anche per condividere gioie e difficoltà quotidiane. A tutti i fedeli chiedo: state vicino (ancor più di come già fate) ai vostri preti che danno tante energie per la nostra Chiesa.

GLI ORGANI DI PARTECIPAZIONE

In ogni parrocchia è fondamentale la presenza e l'attività del Consiglio Pastorale Parrocchiale e al più presto, dove non c'è, la formazione del Consiglio Pastorale dell'unità pastorale. Non si tratta di organi formali, ma di spazi di corresponsabilità. Già in passato i

2026

DIOCESI DI SAN MINIATO
Commissione di Musica Sacra

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

XXXIII RASSEGNA DIOCESANA DEI CORI PARROCCHIALI

SABATO 28 FEBBRAIO ore 21.15 **Chiesa di San Niccolò Vescovo - CASCIANA ALTA**

Catechismo e Coro dell'Unità pastorale - LARI
Coro interparrocchiale - CENAIA e CRESPIA
Voci a Colori - PONSACCO
Coro interparrocchiale - CEVOLI e SOIANA
Coro interparrocchiale - CASCIANA TERME



SABATO 7 MARZO ore 21.15 **Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo Martire - ORENTANO**

Voci Bianche - ORENTANO
Coro parrocchiale - SAN ROMANO
Coro parrocchiale - PONTE A CAPPIANO
Corale "San Lorenzo Martire" - ORENTANO
Mammelncoro - MONTOPOLI IN VAL D'ARNO
Corale "San Genesio" - SAN MINIATO



SABATO 14 MARZO ore 21.15 **Chiesa di San Pietro Apostolo - SAN PIERINO**

Coro parrocchiale - SAN PIERINO
Coro parrocchiale - PALAIA
Coro parrocchiale - SANTA MARIA IN VALDEGOLA
Coro di Cortenuova - EMPOLI
Coro interparrocchiale - FORCOLI e ALICA
Coro parrocchiale "Santa Maria delle Vedute" - FUCECCHIO
Corale "Santa Grania" - CAPRAIA FIORENTINA



SABATO 21 MARZO ore 21.15 **Santuario della Madre dei Bimbi - CIGOLI**

Catechismo in Coro (Pueri Cantores San Miniato) - PONTE A EGOLA
Coro "Alleluia" - PONTE A EGOLA
Coro di Santa Maria a La Ferruzza - FUCECCHIO
Coro parrocchiale - PONSACCO
Coro polifonico - COLLINE PISANE
Coro della Comunità pastorale - CAPANNE, MARTI e MONTOPOLI
Corale "San Leonardo" - CERRETO GUIDI



Mercoledì 13 Maggio ore 21.30 Festa della Dedicaione della Cattedrale animata da tutti i cori

San Miniato si prepara a celebrare gli 80 anni del Dramma Popolare

C'è un filo sottile ma resistente che passa attraverso le pietre antiche di San Miniato, attraverso le parole pronunciate su un palco all'aperto, attraverso l'eco di storie capaci di smuovere lo spirito. Quel filo è il Dramma Popolare, nato dalle macerie della seconda guerra mondiale con una missione precisa: parlare al popolo, restituire valori, riaccendere speranze. Ottant'anni dopo, la Fondazione Istituto Dramma Popolare si appresta a celebrare questo straordinario traguardo con un programma che abbraccia l'intero anno che si apre. La conferenza stampa di presentazione, tenutasi venerdì 20 febbraio, ha svelato un calendario ambizioso, ricco di spettacoli, convegni, mostre e iniziative formative. Il presidente Marzio Gabbanini non ha nascosto la soddisfazione per il risultato raggiunto: «Siamo in un momento in cui la cultura è in crisi e il teatro ancor di più. Eppure siamo vivi e vitali e i risultati ci premiano». Parole che suonano come una dichiarazione di resistenza in un panorama nazionale dove le istituzioni teatrali faticano sempre più ad andare avanti. Mentre il Dramma Popolare spegne le sue ottanta candeline, si commemorano gli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi. Due anniversari che intrecciano, quasi per destino, attorno a un tema comune: la pace. Non la pace come concetto astratto o retorico, ma come pratica quotidiana di riconciliazione, come capacità di guardare l'altro con occhi nuovi, di riconoscere le proprie fragilità e di scegliere il perdono. È su questo orizzonte che si muoverà l'intera programmazione dell'anno, come ha spiegato il presidente Gabbanini: eventi e spettacoli pensati per incoraggiare la riflessione sui conflitti, sulle differenze, sulla necessità di accettare ciò che ci è estraneo. Il momento *clou* sarà la Festa del Teatro, con lo spettacolo centrale scritto da Davide Rondoni, poeta e



presidente del comitato nazionale per le celebrazioni francescane, che metterà in scena una produzione dell'Istituto dedicata al Santo di Assisi. Il vescovo di San Miniato, monsignor Giovanni Paccosi, ha riflettuto sul tema scelto: lo spettacolo principale rifletterà sulla pace come frutto di un disarmo interiore, di una riconciliazione che ha le sue radici proprio nello sguardo di Francesco, capace di vedere in ogni cosa il segno di un amore infinito. Un messaggio antico eppure urgente, in un'epoca segnata da conflitti e divisioni.

IL CALENDARIO DEGLI EVENTI

Gli appuntamenti inizieranno il 9 marzo prossimo con la presentazione a Palazzo Grifoni, del libro dell'assessora regionale alla cultura Cristina Manetti, in occasione della Giornata internazionale della donna. Pochi giorni dopo, l'11 marzo, andrà in scena uno spettacolo dedicato a

Grazia Deledda scritto e interpretato da Paola Contini. Il 25 marzo, giorno del Dantedì, saranno protagoniste le scuole superiori con lo spettacolo «Quando Dante incontrò Francesco», realizzato in collaborazione con la Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo. A fine marzo, nella chiesa della Trasfigurazione di San Miniato Basso, si terrà un concerto di musica sacra di César Franck. Aprile vedrà il lancio del progetto «Dramma Popolare Digitale», che renderà accessibile online l'archivio storico della Fondazione grazie ai fondi europei del programma Next GenerationEU. Un passo importante per la conservazione e la diffusione di un patrimonio culturale di straordinario valore. In maggio spazio alla formazione: saranno presentati i lavori degli studenti degli istituti superiori del territorio, coinvolti nei corsi di lettura espressiva e teatro del

Dramma Popolare, e si terrà il convegno «I Teatri del Sacro», dedicato al rapporto tra arti performative, spiritualità e comunità. Giugno ospiterà una conferenza sul tema del potere nell'arte, mettendo a confronto il linguaggio visivo di Caravaggio con la drammaturgia di Shakespeare. A settembre, presso il convento di San Francesco, si affronteranno i temi della pace e della gestione non violenta dei conflitti, mentre un secondo incontro esplorerà i legami tra la figura di Francesco e il teatro medievale. Ottobre sarà il mese della memoria viva: uscirà un libro dedicato agli ottanta manifesti storici della Festa del Teatro, e nei fine settimana del 17-18 e 24-25 ottobre la sede del Dramma Popolare aprirà straordinariamente le porte al pubblico per una mostra che raccoglierà i manifesti e le lastre originali per incisione. A dicembre, infine, al convento di San Romano, una conferenza concluderà il percorso tematico con una riflessione sulla morte di Francesco tra dolore e letizia. Attorno alla Fondazione si è costituita una rete di sostegno istituzionale e privato che dice molto del radicamento di questa realtà nel tessuto della città. Il sindaco Simone Giglioli ha ricordato come il Comune di San Miniato sia tra i fondatori originari della Fondazione e ne sostenga con convinzione l'attività, riconoscendo nel Dramma Popolare un motore di attrattività culturale per l'intero territorio. Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e Crédit Agricole Italia hanno confermato il loro sostegno finanziario, nella convinzione che investire in questa istituzione significhi investire nell'identità e nel futuro della comunità. Anche Nuovi Orizzonti, che da dieci anni gestisce il Convento di San Francesco a San Miniato, parteciperà attivamente agli eventi.

Intelligenza artificiale: la sfida è antropologica

Una conferenza del professor Andrea Tomasi organizzata dal Centro culturale San Miniato

«Intelligenza artificiale: opportunità e criticità», questo il tema attualissimo che il Centro Culturale San Miniato ha affidato al professor Andrea Tomasi dell'Università di Pisa per l'evento svoltosi a Capanne lo scorso 23 febbraio. Il relatore ha preso le mosse dal messaggio di papa Leone per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, sottolineando che quello dell'intelligenza artificiale non è solo un problema tecnico, ma antropologico. La tecnologia digitale, infatti, rischia di modificare radicalmente alcuni dei pilastri fondamentali della civiltà umana: le relazioni autentiche tra le persone e la conoscenza fondata sulla consapevolezza e l'empatia. Inoltre l'intelligenza artificiale, ha avvertito il professor Tomasi, rischia di aumentare le disuguaglianze anziché ridurle: disuguaglianza tra chi comprende la complessità del fenomeno e chi ne vede solo la superficie; tra chi ha accesso alle tecnologie e chi ne è escluso per ragioni economiche o geografiche; tra chi possiede le competenze per utilizzarle bene e chi ne diventa passivamente dipendente. A ciò si aggiunge il tema spesso sottovalutato del consumo energetico: i data center, i server, le reti che sostengono l'IA assorbono quantità crescenti di elettricità, con ricadute ambientali che il grande pubblico fatica ancora a percepire. Sul fronte del lavoro, è prevedibile che molte attività professionali vengano automatizzate, come già sta avvenendo, e che per gli esseri umani resterà sempre meno spazio. Numerose questioni quindi scaturiscono dalla rivoluzione dell'intelligenza artificiale,

che si presenta come un ecosistema complesso che pervade ormai ogni ambito della nostra esistenza. Un ecosistema, ha aggiunto Tomasi, intrinsecamente ambiguo, citando a questo proposito la "profilazione", che da un lato personalizza i contenuti per renderci un servizio migliore, dall'altro può manipolare le nostre opinioni politiche, alimentare la disinformazione e indirizzare i nostri desideri di consumo. Né va dimenticato che le piattaforme di intelligenza artificiale generativa, per produrre una risposta, combinano centinaia di migliaia di livelli di interazione, rendendo di fatto impossibile la trasparenza algoritmica che pure i regolatori europei reclamano. Il tema stesso della *governance* costituisce un punto dolente. Tomasi non ha risparmiato critiche all'approccio puramente normativo: le regole, da sole, non bastano. «Le leggi fatte in Europa non valgono in Cina o negli Usa», ha ricordato il professore, ricordando come i veri protagonisti della scena globale dell'IA siano oggi Washington e Pechino, mentre i principi etici - spesso invocati in Europa - rischiano di restare al livello di dichiarazioni di intenti. Il filosofo italo-tedesco Romano Guardini, la cui riflessione sul rapporto tra uomo e tecnica — elaborata decenni fa — si rivela oggi di sorprendente attualità, affermava che governare la tecnologia non significa emanare leggi; significa «assumere una posizione umana, morale e spirituale», nella consapevolezza che il mondo, naturale e tecnologico, è affidato alla responsabilità

dell'uomo. Paradossalmente, più la tecnologia si potenzia, più tende a svalutare la persona umana. Si tratta quindi di rimettere al centro l'uomo. Gli esseri umani, si dice, sono lenti, emotivi, imprecisi, sempre meno all'altezza delle macchine, ma questa narrazione è errata e pericolosa. Quello che ci sfugge è la specificità umana. «Da settant'anni gli scienziati sanno che non ci saranno mai macchine capaci di sentimenti o di coscienza reale», ha detto Tomasi: «Possono simulare empatia, ma l'importante è non cascarci». Il riferimento più immediato è ai chatbot con cui molte persone intrattengono conversazioni quotidiane, dicendo «anche se so che è una macchina, mi fa compagnia...». La risposta al problema non può essere che un umanesimo tecnologico, un sapere umanistico consapevole della tecnologia. La sfida è quindi di tipo educativo. Il problema dell'IA è il problema del senso della vita umana. In questo campo la tradizione cristiana ha risorse che forse oggi nessun'altra cultura possiede. Riprendendo l'insegnamento di papa Francesco, Tomasi ha concluso: «Le macchine si muovono sul piano dell'intelligenza razionale, ma l'intelligenza non basta: ci vuole la sapienza del cuore, che è propria degli esseri umani». Si tratta di costruire un'opinione pubblica informata, di investire nella cultura e nell'educazione, e di porsi — prima di qualsiasi domanda tecnologica — la domanda fondamentale: che tipo di umanità vogliamo?

Dfr

Domenica 1 marzo – ore 15,45: A Ponsacco, incontro sul tema: «Eucarestia, esperienza di misericordia», a cura del Servizio per l'Adorazione Eucaristica Perpetua.
Lunedì 2 marzo – ore 21,15: Incontro a San Miniato Basso con coppie prossime al matrimonio.
Martedì 3 marzo: A Milano con i referenti di CL.
Mercoledì 4 marzo – ore 10: Udienze.
Giovedì 5 marzo: Incontri del clero nei vicariati.
Venerdì 6 marzo – ore 21,15: S. Messa a La Scala con le famiglie che hanno perso un figlio.
Sabato 7 marzo – ore 8: Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli, nel primo sabato del mese. **Ore 10:** Ritiro per le religiose della diocesi presso il Monastero di Santa Cristina a Santa Croce Sull'Arno.
Domenica 8 marzo – pomeriggio: Incontro in Curia con i Diaconi permanenti.

agenda del VESCOVO

Caritas diocesana apre un Punto di ascolto sanitario



Un punto di ascolto sanitario. È il nuovo servizio di Caritas diocesana rivolto alle persone in difficoltà e fragilità che hanno necessità di essere supportate in relazione a cure farmacologiche, agli accessi ai servizi online e cup, ai percorsi sanitari da seguire. Un'iniziativa nata per rispondere concretamente ai bisogni di una fascia di popolazione sempre più ampia, che spesso si trova disorientata di fronte alla complessità del sistema sanitario o in difficoltà nell'accedere alle cure di cui ha bisogno. Il punto di ascolto sarà aperto ogni primo **venerdì del mese dalle ore 17 alle ore 18.30 presso la Parrocchia dei SS. Stefano e Martino a San Miniato.** Il servizio è gratuito e aperto a tutti, senza necessità di iscrizione preventiva. Attraverso questo nuovo servizio, grazie all'impegno volontario di due farmaciste professioniste, la Caritas diocesana offrirà: chiarimenti sui dubbi sanitari e percorsi di accesso ai servizi, supporto nella comprensione di terapie e farmaci e nella valutazione di equivalenti a minor costo, orientamento pratico su prenotazioni di visite ed esami, soprattutto per chi ha difficoltà digitali o linguistiche, informazioni sui diritti e sulle procedure del sistema sanitario. Per informazioni e appuntamenti si può scrivere a sanitariocaritasm@gmail.com.

Il Bastian contrario

Il lupo perde il pelo ma non il vizio

La grande forza del Cristianesimo nella storia è quella di non aver mai avuto peli sulla lingua, insegnando a chiamare le cose col loro nome, senza edulcorazioni, abbellimenti buonisti e discorsi forbiti finì a se stessi.

Il male fa il male causando in chi lo vuole e chi lo subisce un danno, privando il bene e volendo ogni furba malizia.

Il bene è sempre disponibile per essere abitato e ha soltanto bisogno di essere contemplato e assecondato.

Il volto di Cristo ti guarda e ti ascolta per come sei, non ti vede o non ti sente per quello che cerchi di essere di fronte agli altri, vivendo spesso in relazioni sospese e mediate dai suoi ruoli professionali o di stato sociale.

Noi siamo come siamo: miseri, dunque sempre mendicanti di Amore, con la maiuscola, per dirla con Santa Caterina da Siena. Lo svela anche il lupo di Gubbio, toccato nel profondo da San Francesco in gesti e parole intimamente connessi con una storia di redenzione che parla da 2000 anni a questa parte. Un essere animale che ha cambiato pelle, modi e costumi, perdendo i connotati feroci e aggressivi che lo conducevano a sprecare una vita dietro vanità di vanità: nel nulla.

Dio non può l'assurdo, non crea cerchi quadrati, lui tutt'ora tutto può e crea per una vita nuova nel Suo nome, così da rendere noto a noi stessi il nostro.

Dunque, «il lupo non perde il pelo ma converte il vizio».

Manuel Costantini

Run4Care Sassuolo: 3mila passi di gratitudine

Le Olimpiadi di Milano-Cortina si sono appena concluse con un tripudio di medaglie azzurre. Ma mentre il mondo applaude gli eroi della neve, a Sassuolo (MO) si correva per un altro tipo di campioni: i sanitari che ogni giorno salvano vite. Domenica 22 Febbraio, la Run4Care ha trasformato Piazza Falcone e Borsellino in un'esplosione di solidarietà, chiudendo il mese olimpico con un messaggio umano: «Più cura per chi cura».

Organizzata dal CSI Modena per il suo 80° anniversario, questa camminata non competitiva - ispirata alla campagna regionale contro la violenza sul personale sanitario - ha radunato centinaia di partecipanti di tutte le età, inclusi bambini, anziani e persone con disabilità. Tre percorsi: 3 km per famiglie, 9 km per camminatori, 13,5 km per runner. E una piacevole novità: la Dog4Run, dove cani e padroni corrono insieme, promuovendo benessere animale e umano. Il cuore dell'evento è stato il Care Village al PalaPaganelli: stand con gadget, esperienze interattive e un podcast che raccoglie voci di sanitari, studenti e atleti su «prendersi cura». Storie vere di «medici-atleti» che legano sanità e sport, eco perfetto delle Olimpiadi dove i dottori di squadra sono eroi invisibili. La Croce Rossa ha dedicato spazi ai bimbi con giochi su prevenzione e solidarietà, insegnando che aiutare è un «superpotere». Anche un tifo positivo, con bandiere e cartelli gentili per ringraziare infermieri e volontari. In un periodo di Olimpiadi, Run4Care ricorda che lo sport non è solo medaglie, ma inclusione. Oggi, post-evento, Sassuolo vibra ancora: un'iniziativa che ha unito comunità, scuole e istituzioni, stimolando un patto di fiducia tra cittadini e sanitari. Chissà, magari tra i partecipanti c'era un futuro olimpionico ispirato da questi eroi quotidiani.

Gregorio Lippi

Carnevale e Quaresima in Valdegola: all'oratorio tra maschere e riflessione

DI FRANCESCO SARDI

«La lotta tra Carnevale e Quaresima», un dipinto del 1559 di Pieter Bruegel il Vecchio: è questa la prima immagine che mi ha mosso nell'affrontare il delicato tema del passaggio dal carnevale - l'ultimo momento per consumare cibi ricchi, il *carnem levare* - alla Quaresima, il periodo di austerità, preghiera, digiuno e carità che trova le sue origini nel cammino dei 40 giorni di Gesù nel deserto.

Ho voluto calare questo argomento, contestualizzandolo nel cuore della Valdegola. Per quanto riguarda il Carnevale: maschere tradizionali, supereroi, maghi, fate e folletti, principi e principesse, sport e mestieri sono stati i protagonisti, insieme ai più piccoli, domenica 15 febbraio della gioiosa festa organizzata dai coordinatori dell'oratorio Anspi Valdegola «Tutti santi» negli spazi adiacenti la parrocchia di La Serra. Questo momento fortemente voluto dal pievano, don Simone Meini ha coinvolto grandi e piccini a ritmo di musica. La pentolaccia, il gioco a squadre, la coreografia colorata, la musica di Carlo e Paola e i sapori gustosi della baracchina - ciaccini, cenci e bomboloni - hanno rappresentato le caratteristiche della giornata. Per questi attimi, ci tiene a precisare Chiara Lapi, presidente dell'oratorio Anspi Valdegola «Tutti santi» è stata «una festa giocosa non senza attenzione al prossimo in un ambiente sicuro per grandi e piccini».

«È vero, questi momenti sono fatti per i bambini» ha sottolineato Patrizia del coordinamento dell'oratorio. E per quanto riguarda il 17 febbraio di nuovo tutti insieme con 33 bambini e l'oratorio Anspi Valdegola «Tutti santi», «È stata una giornata di sole» ci tiene a precisare Chiara Catastini del coordinamento. Ma i momenti centrali sono stati due: il gustosissimo pranzo preparato



dalle brave cuoche della Valdegola e la lotteria. Proprio per quest'ultima ogni bambino aveva un numero ma tutti hanno comunque vinto una maschera bianca con la quale hanno

continuato a giocare. Matteo, l'esperto di musica dell'oratorio, ha ringraziato i piccoli per essersi intrattenuti con lui in un momento musicale. La Valdegola ha, poi, conosciuto

un altro tipo di festa, il Martedì Grasso della Misericordia. La locale confraternita aveva organizzato, nei suoi spazi un momento per tutti i volontari con una pizzata ritmata dal ballo coordinato da Elsa Giannini, consigliere del magistrato. Proprio per quest'ultimo momento c'è stato un momento forte di riflessione che ha fatto partecipi i presenti don Simone Meini, correttore della Misericordia, ha letto il messaggio del Santo Padre Leone XIV per la quaresima 2026: «La Quaresima è il tempo in cui la Chiesa ci invita a rimettere il mistero di Dio al centro della nostra vita, perché il cuore non si disperdi tra le inquietudini e le distrazioni di ogni giorno».

E poi importante l'ascolto del messaggio del vescovo Giovanni: «Ci è chiesto di prendere posizione in un cammino da vivere insieme per affrontare con Gesù il grande combattimento della passione, morte e risurrezione perché il Cristo trionfi in noi». Anche qui in Valdegola.

Montecastello: detto e... fatto

Ed è stato proprio un successo il Carnevale dei nonni e dei bimbi. Sabato scorso è stato un piacere vedere i nonni cimentarsi con i giochi dei loro tempi riproposti ai nipoti, sotto gli sguardi sorpresi dei genitori, stupiti per le prestazioni dei nonni, loro genitori, e meravigliati per il divertimento e l'allegria scatenata nei loro figli. Ne è valsa la pena e si è raggiunto lo scopo: l'incontro generazionale. C'è da augurarsi che l'incontro tra generazioni vada crescendo e molti ancora si lascino coinvolgere. Grazie a quanti si sono dati da fare per la buona riuscita dell'evento, che è stato veramente un successo!

Don Angelo Falchi



«Sacro cuore», il film arriva nelle nostre sale

Dopo aver conquistato oltre 400.000 spettatori in Francia, dove è diventato un vero e proprio fenomeno cinematografico, arriva anche nelle sale italiane *Sacro Cuore*, la docu-fiction dei registi francesi Sabrina e Steven Gunnell, distribuita in Italia da Dominus Production. Il film celebra il 350° anniversario delle apparizioni del Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque, avvenute a Paray-le-Monial, in Borgogna, tra il 1673 e il 1675. Intrecciando ricostruzioni storiche accurate, testimonianze contemporanee e riflessioni teologiche, l'opera offre uno sguardo intimo e coinvolgente sulle origini di una delle devozioni più diffuse nella storia del cattolicesimo, mostrando come il Sacro Cuore sia rimasto, nei secoli, un simbolo universale di amore misericordioso capace di toccare persone di ogni estrazione sociale - anche molto lontane dalla Chiesa. La durata è di 93 minuti. Il film è classificato T-Film, per tutti, quindi possono essere portati anche i ragazzi di ogni età. Il successo in Francia - dove la campagna pubblicitaria è stata persino censurata dai mezzi pubblici, salvo poi

essere ripristinata per ordine di un giudice - ha dimostrato che la sete di trascendenza è ancora viva, anche nel Paese simbolo della laicità europea. Ora è il turno dell'Italia. Segnaliamo le proiezioni nei cinema più vicini al nostro territorio diocesano. L'anteprima nazionale avrà luogo a **Firenze, presso The Space Cinema, domenica 1° marzo alle ore 18, 19, 20 e 21**. Al **Cineplex di Pontedera** il film sarà proiettato **lunedì 2 marzo e martedì 3 marzo alle ore 20**. Sarà possibile vedere la pellicola anche a **Pisa, al Cinema Multisala Odeon, lunedì 2 marzo alle ore 20 e martedì 3 marzo alle 18,15**. Negli stessi giorni sono in programma proiezioni anche ad **Arezzo, Grosseto, Livorno, Prato e Sinalunga**, oltre che in numerose altre città fuori regione. Sono previsti sconti sul prezzo del biglietto per i gruppi di «Amici Dominus» sopra le 10 persone che comprano in preventida direttamente alla biglietteria del cinema fino al giorno prima dell'evento. La catena The Space mette anche a disposizione un coupon sconto specifico per gli «Amici Dominus», scaricabile dal sito www.sacrocuorefilm.it.

24 ore di Adorazione eucaristica ininterrotta all'Oasi di Capanne

Con l'inizio della Quaresima, il servizio diocesano per l'Adorazione Perpetua organizza un evento straordinario di preghiera, un'occasione per immergersi nel silenzio e nell'adorazione, affidando a Dio le intenzioni di pace e di speranza della comunità cristiana. L'iniziativa, in programma **dalle 8 di sabato 28 febbraio alle 7 di domenica 1° marzo**, si svolgerà nella cappella dell'Oasi di Capanne e offrirà ai fedeli la possibilità di vivere un'adorazione eucaristica ininterrotta.

L'evento di preghiera si concentrerà su intenzioni di preghiera universali e fortemente attuali: la pace nel mondo, il sostegno a tutti i sacerdoti e i consacrati, la preghiera per le vocazioni nella Chiesa locale e la vicinanza alle famiglie ferite.

In un'epoca segnata da conflitti e tensioni, l'adorazione eucaristica per la pace assume un significato potente. Mentre le bombe fanno rumore e le esplosioni urlano l'odio, la pace è questione di silenzio. Per questo serve qualcosa di più profondo delle parole urlate e questo è il tempo del silenzio che si fa preghiera. L'adorazione diventa un'umile e potente richiesta di irruzione del Regno escatologico nell'attuale ordine mondano, una pace che ha necessarie e precise implicazioni sociali, chiamando ogni credente ad aprirsi al servizio e alla carità. L'iniziativa si fa anche preghiera corale perché il Signore susciti nuove vocazioni sacerdotali e religiose. Come ricordato in altre iniziative simili, l'adorazione eucaristica è un potente strumento per chiedere il dono di nuove vocazioni, specialmente in un momento di crisi vocazionale che molte comunità vivono. È come una «cordata di preghiera» che avvolge sacerdoti e chiamati, perché l'aver indicato, ancora e di nuovo, il centro della questione vocazionale e sacerdotale, nell'Eucaristia, nel Signore Risorto, risponde concretamente alla sete di molti. La preghiera è anche per tutte le famiglie ferite, un altro risvolto della crisi vocazionale, che si esprime anche come crisi della vocazione matrimoniale. La stabilità delle coppie, la fecondità del loro amore, la cura dei figli, sono tutte tematiche che come cristiani vogliamo affidare al Cuore di Cristo-Eucaristia.

L'iniziativa, infine, rappresenta un'occasione preziosa per vivere intensamente l'inizio della Quaresima come tempo di conversione e di ritorno a Dio con tutto il cuore. Per informazioni e per prenotare un turno di adorazione, è possibile contattare Veronica Banti al 340 0900806 o Laura Vierucci al 335 227707.

DI ANDREA MANCINI

«**C**on il termine Santino si definisce un piccolo cartoncino rettangolare, che su un lato riproduce la figura incisa o stampata di un santo o altro soggetto sacro, e sull'altro una preghiera o un testo agiografico relativo al santo raffigurato». Questa è una delle tante descrizioni di questo particolare oggetto che - si dice ancora - «ha rivestito fin dalle sue origini, intorno al XV secolo, un'importanza fondamentale per la diffusione della religione cristiana. **Dobbiamo tener conto del fatto che nei secoli passati la maggior parte delle persone non erano in grado di leggere e scrivere.** Lo studio e l'accesso a libri, codici e testi sacri era riservato a una élite, mentre la stragrande maggioranza dei fedeli non poteva consultarli in prima persona. Questa mancanza veniva in parte supplita dalla catechesi, dalle omelie durante la messa, da un'evangelizzazione verbale, che tramandava passi ed episodi della Bibbia a voce e diffondeva i principi spirituali e filosofici del cristianesimo». **Ma, appunto, un altro strumento potentissimo di diffusione sono state fin dal principio le immagini, delle quali il Santino rappresenta almeno una parte, forse quella più a buon mercato, che si può portare a casa, con una piccola offerta, o anche con niente, com'è successo a me nella SS. Annunziata a Firenze, dove mi sono portato via il Santino che riproduce un magnifico ritratto di san Girolamo, eseguito da Andrea del Castagno in una cappella di quella stessa chiesa.** Anche a San Miniato - lo sappiamo bene - ci sono un certo numero di edifici religiosi, sia nel centro storico che nel resto del Comune, ognuno di questi luoghi è intitolato a varie figure sacre, siano essi santi, ma anche Maria, assunta o annunziata e Gesù Cristo, crocifisso o glorioso. Ad ognuno di queste chiese si legano una serie di immaginette, di Santini appunto. In qualche caso abbiamo trovato gli originali, legati cioè a quella particolare costruzione, altre volte si tratta di oggetti più generici, che però si adattano perfettamente ai luoghi di cui abbiamo appena parlato, dunque il SS. Crocifisso, la chiesa della Madre dei Bimbi, San Genesio, San Pietro Martire, San Regolo, Sant'Jacopo e Lucia, Santa Caterina d'Alessandria e decine di altri, che corrispondono sempre a quella che è l'iconografia presente nella chiesa, con in genere raccontato simbolicamente il sacrificio dei santi e anche di Cristo, dunque la Croce, poi la ruota per santa Caterina, il segno della peste per san Rocco, le ferite per San Sebastiano, la conchiglia per sant'Jacopo e via dicendo, con un significato che i nostri nonni conoscevano perfettamente, dando un nome a tutte quelle immagini, che per la maggior parte di noi sono ormai prive di significato.

All'origine delle prime figure riprodotte in una certa tiratura e poi naturalmente stampate, ci sono - crediamo - i miniaturisti, che collaboravano con gli amanuensi alla copiatura degli antichi testi sacri e dei codici miniati. Il loro apporto

Ma a cosa servivano i santini? L'iconografia popolare nella città di S. Miniato

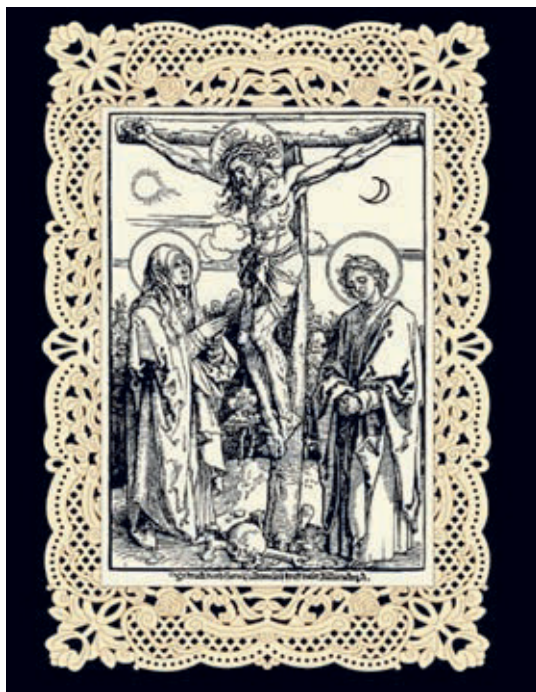


Un viaggio nelle chiese del sanminiatese alla ricerca delle figurine che ne rappresentano l'emblema stesso

produzione e la vendita delle incisioni si diffuse nei villaggi e nelle città e nacquero botteghe che si dedicavano esclusivamente a questo commercio. Col tempo le tecniche si affinarono e iniziarono a comparire xilografie a colori, che venivano prima stampate e poi colorate a mano. Anche dopo che metodi di stampa più moderni ebbero preso piede, la xilografia di immagini sacre continuò a essere praticata come forma d'arte a sé stante. Ancora oggi vengono prodotte, utilizzando, al posto del legno, lastre in linoleum o altri materiali meno deperibili. Tra le più antiche e preziose

xilografie di argomento sacro ricordiamo la **Madonna di Bruxelles** (1418) e la **Madonna del Fuoco** conservata nel Duomo di Forlì (1429), memoria quest'ultima di un vero miracolo, poiché l'immagine xilografica risultò intatta al fuoco, in occasione di un incendio che aveva devastato tutto l'ambiente in cui era conservata. **Altre tecniche usate in seguito per la realizzazione di queste opere, furono l'incisione su rame e l'acquaforte e**

poi la litografia (inventata nel 1796). Tra i grandi incisori autori di opere usate o realizzate appositamente per produrre i Santini, ci sono **Albrecht Dürer** e **Jacques Callot**, in grado di conferire alle loro immagini di argomento sacro una profondità e un realismo davvero straordinari. Verso la fine del 1700 i Santini iniziarono a essere usati per ricordare i momenti più preziosi della vita del fedele, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Cresima, il Matrimonio, la Morte. **Molte case editrici iniziarono a dedicarsi esclusivamente a questa produzione su scala industriale producendo in serie migliaia di Santini di ogni tipo e per ogni occasione.** Vista l'impressionante diffusione di immagini sacre prodotte e vendute in tutta Europa, la Chiesa decise di intervenire, imponendo un'approvazione ufficiale che andava stampata sul retro dell'immagine stessa, il cosiddetto *Imprimatur*.



erano un elemento decorativo, più tardi essi assunsero un valore a sé. Divennero via via più ricchi e complessi, trasformandosi in vere e proprie scene che raccontavano episodi evangelici, a volte indipendenti dal testo che accompagnavano, senza bisogno di parole scritte. «**Poiché questi codici miniati venivano utilizzati quotidianamente nell'ambito liturgico, accadeva che essi si usurassero e si deteriorassero fino a risultare inutilizzabili. Allora le miniature venivano ritagliate e inserite in altri codici, o, più spesso, appese in casa o portate in giro, come oggetto di devozione tascabile.**» Da qui pare parta l'idea di un'immagine sacra che si possa trasportare con facilità, che chiunque possa tenere addosso. E poiché non era così facile possedere un ritaglio salvato da un codice miniato, iniziò a esserci richiesta di miniature realizzate appositamente a questo scopo. Artisti e artigiani si diedero da fare per soddisfare questo nuovo e sempre più esigente mercato. **La prima forma di riproduzione stampata di**

Santini risale alla metà del 1400 e coincide con la diffusione della cosiddetta xilografia. Le prime xilografie furono realizzate nei monasteri, ma ben presto la



era squisitamente artistico, in quanto dovevano abbellire i testi con capolettera che contenessero raffigurazioni di Gesù, della Madonna o dei Santi. Se all'inizio questi capolettera

Sono vere e proprie icone religiose - i cosiddetti santini -, quelli che rappresentano le figure che danno il nome alle chiese e agli oratori. Il santo in questione, in genere è scritto in basso, in bella vista. Il Santino si lega spesso ad altre celebrazioni o ricorrenze, cioè battesimi, matrimoni, feste più o meno legate a quell'edificio. Hanno, o forse meglio avevano sempre un preciso significato che, come negli affreschi e nelle pitture, rappresentano la storia di un santo o di un miracolo, avvenuto in corrispondenza di un luogo. Si pensi alla Pieve di San Giovanni Battista a Cigoli, più nota come la chiesa della Madre dei Bimbi, lì c'è rappresentato un miracolo, con la Madonna che apparve ad una povera donna, salvando il suo bambino, ma soprattutto lei, dalla furia femminicida del padre. Quella figura di Maria, con tutta la storia che a lei si connette, è diventata oggetto degli affreschi di Dilvo Lotti e poi (quando la sua immagine fu rubata e successivamente recuperata), di un intervento su pannelli, realizzato da Luca Macchi. A quella stessa vicenda, si legano anche alcune immaginette appositamente realizzate, perché i fedeli si potessero portare a casa una rappresentazione di quella storia. In effetti esistono collezioni straordinarie di centinaia di migliaia di questi piccoli oggetti. C'è ad esempio un pensionato, credo calabrese, che ne possiede più di 110 mila, raccolti in più di quarant'anni di continua

e instancabile ricerca, realizzata appunto in Calabria, poi in altre Regioni. Questi Santini sono realizzati con varie tecniche, in bianco e nero o a colori, incise o in xilografie a bulino, su carta semplice o impresse su pergamena da artisti o da modesti artigiani, antiche e moderne: ce ne sono di ogni foggia e valore e coprono un arco temporale che parte anche da molto lontano e arriva ai giorni nostri attraversando i vari periodi storici, come raccontano colori e sfumature dei vari soggetti religiosi riprodotti. Alcune sono davvero molto antiche, e sono finite nella singolare raccolta di Pullano dopo acquisti, anche piuttosto onerosi, nel circuito nazionale e anche internazionale dei collezionisti e degli antiquari. «C'è - dice Pullano - davvero da rimanere incantati davanti a queste piccole icone religiose, ma anche immagini legate a ricorrenze personali... sempre a sfondo religioso, alcune delle quali configurabili come vere e proprie piccole opere d'arte impazzite da fregi e ricami o realizzate su carta pregiata». Solo del Bambinello Gesù, che a Taverna (il paese del collezionista) nel giorno dell'Epifania viene celebrato con solenni festeggiamenti, che partono alla veglia della vigilia e culminano in una processione molto partecipata con l'«incontro» tra le statue di Maria, San Giuseppe e Gesù portate a spalla dai devoti, Pullano ne possiede più di seimila, risalenti a vari periodi tra l'Ottocento e il secolo scorso.

Ciò che vale davvero non si clicca, si **VIVE**.



TOSCANA OGGI:
non un like,
ma una scelta concreta.



Campagna abbonamenti 2026

Abbonamento ANNUALE 55 euro
Abbonamento SEMESTRALE 30 euro
(Se vuoi puoi pagare anche l'abbonamento annuale in due rate da 30 euro)

Abbonamento on line 30 euro
(45 euro per abbonarsi a tutte le 16 edizioni)

Abbonamento AMICO* 70 euro
Abbonamento SOSTENITORE* 100 euro

* Comprendono l'abbonamento annuale al giornale, un libro a scelta con l'omaggio di Toscana Oggi e (per chi lo richiede) l'abbonamento annuale alla versione on line

Le nostre proposte omaggio agli abbonati **Amici** e **Sostenitori**.



PROPOSTA A

**UNA LAVATRICE
IN PARADISO**
DI DOMENICA LUCIANI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA B

IL SANGUE DEGLI ANGELI
DI MARCELLO MANCINI
E GIOVANNI PALLANTI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA C

**IL DISAGIO
DELL'APPARTENENZA**
DI FRANCO BROGI
Edizioni Toscana Oggi

E con il libro riceverai
in omaggio un esclusivo regalo
di TOSCANA OGGI



Informati davvero.

Tel. 055 277661 - Email: abbonamenti@toscanaoggi.it
cod. iban: IT16C0867302803000000470004
c/c postale n° 15501505 intestati a TOSCANA OGGI s.c.

È possibile attivare la procedura SDD per il rinnovo automatico dell'abbonamento
richiedendo il modulo all'indirizzo abbonamenti@toscanaoggi.it

WWW.TOSCANAOGGI.IT